

Simone Collini

ROMA Che rimangano pure qualche giorno chiusi in una baita del Cadore i «quattro saggi». Silvio Berlusconi, per mettere a punto il suo piano, non ha bisogno di nessuna riforma istituzionale. Certo, il ritiro in montagna è una bella trovata dal punto di vista mediatico e poi serve per propinare a Umberto Bossi la sua dose di rassicurazioni sulla devolution. Ma il capo del governo sa che con questo clima 30 mesi potrebbero non essere sufficienti per far approvare dal Parlamento le più volte annunciate riforme. Ma soprattutto sa che potrebbe non servirgli nessuna modifica della Costituzione per succedere, nel 2006, a Carlo Azeglio Ciampi.

Che Berlusconi punti al Quirinale da tempo non è più un segreto. Che abbia approfittato del soggiorno nella sua villa di Porto Rotondo per studiare il modo per arrivarci, invece, è notizia recente. Scriveva ieri *Repubblica* che il premier, oltre a portare con sé in Sardegna alcuni documenti da studiare, fra cui quello sulle riforme istituzionali, ha iniziato a riflettere su una circostanza particolare, venuta alla luce anche in alcuni colloqui di questi giorni: per il maggio 2006 è fissata la conclusione della legislatura (se arriveranno a scadenza naturale, le Camere concluderanno il loro mandato il 30), ma anche del mandato presidenziale di Ciampi (il settennato terminerà il 13). L'ipotesi formulata è che il premier stia pensando di sfruttare questa coincidenza per presentare agli elettori un inedito «ticket elettorale» da presentare più o meno così: «Se vinciamo noi, questo sarà il presidente della Repubblica e questo il presidente del Consiglio». Il primo sarebbe Berlusconi stesso, il secondo uno degli alleati. Il tutto, senza bisogno di mettere mano alla Costituzione.

Insensate illazioni? Potrebbero non esserlo. Soprattutto se si pensa che ieri i «quattro saggi» si sono lasciati la baita alle spalle con un annuncio che ha lasciato sorpresi quanti hanno seguito le loro dichiarazioni degli ultimi giorni. Sono arrivati in Cadore parlando della necessità di dare maggiori poteri al capo del governo, suscitando così anche la reazione fortemente critica del centrosinistra. Nel tardo pomeriggio di ieri Aldo Brancher, deputato di Forza Italia nonché sottosegretario alle Riforme e da alcuni giorni anche portavoce dei «saggi» del Polo, comunicava che un punto di convergenza è stato già raggiunto, tanto che il ritiro potrebbe durare meno del previsto: è necessario, ha fatto sapere, «rafforzare fortemente i poteri di garanzia del presidente della Repubblica». Difficile capire come la discussione sia stata dirottata dai poteri del premier a quelli del capo dello Stato. E soprattutto così all'improvviso. Sapevano «i quattro della montagna», chiusi nel loro eremo in Cadore, che sulla stampa era già venuta alla luce il piano messo a punto dal premier per scalare il Colle? E si rendevano conto che con il loro annuncio, l'opposizione aveva gioco facile nel dire che stan-

Violante: il ticket è un imbroglio ai danni degli italiani
Il Primo ministro non vuole le riforme ma potere

“ Approfittando della coincidenza tra scadenza elettorale e fine del mandato presidenziale il premier intende scavalcare «saggi» e faticose discussioni



Al voto un ticket per scegliere insieme il capo dello Stato e quello del governo. Ma per ora tiene gli alleati sulla corda per la successione a Palazzo Chigi

Berlusconi, arrembaggio al Quirinale

Nel 2006 vuole l'elezione diretta alla Presidenza della Repubblica senza modifiche costituzionali

Val Gardena

Le passeggiate del Presidente

BOLZANO Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, in compagnia della moglie Franca, ha compiuto ieri un'escursione in Val Gardena, sul Monte Pana. Il Presidente era arrivato mercoledì al Centro di addestramento dei carabinieri di Selva di Val Gardena, a Vallunga, per un periodo di riposo. «Per le lunghe escursioni ormai non ho più l'età, ma posso ancora godermi il panorama» ha commentato Ciampi prima di partire per la passeggiata in montagna, fermandosi a salutare numerosi turisti. Al rientro, nel pomeriggio, il Presidente e la signora hanno compiuto una breve passeggiata per le vie del centro di Selva mentre per questa sera, alle 20,30, ha invitato a cena il presidente della provincia autonoma di Bolzano Luis Durnwalder, che sarà accompagnato da alcuni rappresentanti delle istituzioni statali e dal sindaco di Selva Roland Demetz.



il sondaggio Ubs

Veltroni: dalla Lega aggressioni a Roma

ROMA Orrore! A «Roma ladrona» si lavora più che a Milano. L'esito del sondaggio dell'Unione delle Banche Svizzere non è piaciuto ai leghisti, tanto che ieri *la Padania*, in prima pagina, lo ha pesantemente attaccato, definendo i dati «inattendibili» e scrivendo di «sondaggio etilico». «Oh bella, Veltroni è il re dei... "lavoroni"», era il titolo. Secca la replica del sindaco di Roma: «Non mi interessa entrare nel merito, anche perché discussioni fondate su dati di fatto e condotte con buona educazione sono, con il partito di Bossi, decisamente impossibili. Ciò che voglio ribadire, di fronte a questa ennesima becera aggressione, è che a nessuno dovrebbe essere consentito di dimenticare che l'Italia è una sola e ha una capitale, alla quale tutti gli italiani, e specialmente quelli che, ancorché provvisoriamente, si trovano a rivestire responsabilità istituzionali, debbono rispettare». Ma Veltroni non va oltre: «Nessuno ci costringerà mai ad una assurda polemica tra metropoli. Roma è orgogliosa di essere la capitale di un Paese in cui ci sono tante città ricche di storia, civiltà, cultura, attività economiche e produttive».

La Padania ha scritto tra l'altro: «Se uno svizzero dice una cazzata, non è che debba diventare per forza realtà». Quindi a Roma si lavora poco? Curiosità: l'estensore dell'articolo è il corrispondente de *la Padania* da Roma. Si è autoridotto lo stipendio?

no preparando a Berlusconi nuovi poteri, quale che sia la sua destinazione finale nel 2006, Palazzo Chigi (se le riforme andassero a buon fine) o (se non riusciranno ad approvarle nei prossimi trenta mesi) Quirinale? Strana questa seconda giornata di ritiro a Lorenzago. Quel che è certo, comunque, è ancora una volta a farlo sapere è il forzista Brancher, che spetterà a Berlusconi decidere quando e come convocare il vertice dei leader dei partiti del Polo.

Il centrosinistra parla di «imbroglio ai danni degli italiani» (Violante, Ds) e di «tentativo di smantellare la Costituzione attraverso un blitz presidenzialista» (Pecoraro Scario, Verdi). Ma anche nella maggioranza emergono voci critiche, soprattutto tra le file dell'Udc. Rocco Buttiglione dice che con lui Berlusconi non ha mai parlato del doppio ticket, ma boccia in anticipo l'ipotesi: «Francamente non mi sembra una grande idea». Ricorda il ministro per le Politiche comunitarie che «la nostra struttura costituzionale non corrisponde a un'ipotesi del genere, visto che il Capo del governo è il leader della sua maggioranza mentre il Presidente della Repubblica è una figura di garanzia che va oltre quel limite». Certo, osserva l'esponente centrista, «sicuramente non è assolutamente detto che debba essere votato anche dall'opposizione ma credo che qualsiasi maggioranza un tentativo lo debba fare», visto che la funzione del capo dello Stato è quella di «raccordo tra le parti».

Interviene sull'ipotesi del ticket Quirinale-Palazzo Chigi anche Violante, per il quale «è del tutto evidente che il premier avrebbe il desiderio di diventare il presidente della Repubblica, anche perché, se eletto, si metterebbe al sicuro per altri sette anni dai processi, che in pratica vorrebbe dire la chiusura definitiva dei procedimenti». Al di là del fatto se quelle emerse in queste ore siano «illazioni o ipotesi fondate», comunque, il capogruppo Ds alla Camera osserva che «questa è una partita tutta all'interno della Casa delle libertà e senza alcun elemento di chiarezza». Se vera, però, sarebbe «un piccolo imbroglio, che si vuole perpetrare ai danni degli italiani, ancora nella logica del salvare il salvabile».

l'intervista Franco Bassanini

senatore Ds

Il voto popolare non è una garanzia assoluta. Non dimentichiamolo: anche Hitler e Mussolini furono eletti

«Il ticket? È un'ipotesi sconvolgente»

ROMA «Dal punto di vista istituzionale è sconvolgente». Reagisce così Franco Bassanini nell'appendere l'ipotesi circolata in queste ore, e cioè che Silvio Berlusconi pensi di approfittare della contemporanea conclusione, nel maggio 2006, della legislatura e del mandato presidenziale di Ciampi per conquistare il Colle. «Sembrirebbe in netto contrasto con l'impegno della Casa della libertà per ottenere l'elezione diretta del premier e il rafforzamento dei poteri personali del primo ministro», spiega il senatore Ds, già ministro della Funzione pubblica con i governi dell'Ulivo. A meno che, aggiunge, «Berlusconi disperdi di riuscire ad approvare entro il 2006 un organico pacchetto di riforme». Altrimenti, «considerato che l'obiettivo di Berlusconi è sempre stato l'interesse di Berlusconi, o meglio, sostenere e favorire i molteplici suoi interessi, se fosse vero quanto ipotizzato non si capirebbe perché il centrodestra continui ad invocare più poteri per il capo del governo».

E infatti uno dei «quattro saggi», Domenico Nania, ha confermato che vogliono un premier eletto direttamente dai cittadini. Il senatore di An è stato tra quanti, nei giorni scorsi, si sono detti favorevoli a un confronto con l'opposizione sulle riforme istituzionali. Il centrosinistra come risponde?

«Che noi abbiamo già avanzato delle proposte, loro le conoscono, sono in grado di tenerne conto già a Lorenzago. Tornati dalle montagne del Cadore possono aprire un tavolo di confronto. Noi abbiamo presentato dei disegni di legge firmati da una larga maggioranza dei senatori dell'Ulivo che puntano a riformare il Senato in senso federale, a rafforzare i poteri del premier ma anche le garanzie costituzionali».

Qual è la differenza tra il premierato forte proposto dal centrodestra e il vostro?

«Noi vogliamo dare al primo ministro tutti i poteri che ha il premier

inglese più quelli che ha il cancelliere tedesco. Punto e basta. Mentre dai progetti presentati sia da Forza Italia, Malan e altri, sia da Tonini e Morando, Ds (progetto firmato da non più di una decina di senatori, a dire il vero) emerge il tentativo di andare oltre questi poteri. E in una direzione estremamente pericolosa».

Quale sarebbe il pericolo?

«Il primo ministro italiano ha già molti poteri. Per certi versi persino maggiori di quelli del premier

Il primo ministro italiano ha già troppi poteri. Non si può concedergli anche di sciogliere le Camere

britannico, anche prescindendo dal fatto che nella fattispecie è un signore che possiede tre televisioni e metà del sistema economico italiano. Noi proponiamo di dare al capo del governo il potere di nominare e revocare i ministri. E lasciamo nelle sue mani anche il potere di chiedere lo scioglimento delle Camere, ma non quello di prendere la decisione finale. Nella storia costituzionale moderna non è che non ci siano stati esempi di uomini in cui in mano tutti i poteri. Ci sono stati. Ma dove? In Italia nel Ventennio fascista, in Germania all'epoca del Terzo Reich, nella Spagna del Caudillo. E non dimentichiamo che Hitler venne eletto, così come Mussolini, seppure manipolando il sistema dell'informazione. Ma siccome può essere manipolato anche in Italia oggi, la mera elezione non è di per sé una garanzia democratica sufficiente, che sta invece in un sistema di equilibrio, nella divisione e nel bilanciamento dei poteri».

E dell'elezione diretta del pre-

mier, che ne pensa?

«Intanto faccio notare che questa forma non c'è né in Germania né in Inghilterra. I nomi di Blair o di Schröder non sono sulla scheda, se non su quella del loro collegio elettorale, dove si presentano per essere eletti deputati».

Perché questa scelta, a suo giudizio?

«L'elezione diretta col nome sulla scheda dà al capo del governo una legittimazione propria, autonoma, svincolata dal programma, dalla coalizione, dal partito. E cioè un meccanismo tipico dei sistemi presidenzialisti, come quello americano, nel quale, però, il presidente incontra tutta una serie di limiti e contrappesi. Punto fondamentale è che se si affidano tutti i poteri al capo del governo, gli si dà uno straordinario strumento di ricatto. Perché può dire: se mi votate la sfiducia vi mando a casa provocando lo scioglimento».

Il sottosegretario per le Riforme Brancher dice che c'è già un confronto aperto tra lei e

Bossi.

«Non parlo con Bossi da almeno un mese e mezzo. È chiaro che in Parlamento abbiamo discusso varie volte di federalismo. Bossi a perfettamente che io sono federalista da quando lui non sapeva neppure cosa significasse questa parola, perché aveva ancora i calzoncini corti. E sa benissimo che il modello di riforma federale che io ho in mente non ha niente a che vedere con la sua devolution. Dopodiché, se ha veramente in mente una riforma federale siamo disposti a parlarne. Punto fondamentale è che se si vuole uno Stato federale funzionante si deve guardare a dei modelli come la Germania, gli Usa, la Spagna, il Canada, l'Australia. Modelli nei quali a differenza della devolution di Bossi è stata data grande autonomia agli Stati o alle Regioni, ma nel contempo si sono mantenuti nelle mani degli organi federali gli strumenti di garanzia della solidarietà e dei diritti fondamentali di tutti i cittadini».

s.c.

I quattro saggi, più il vigile ministro Bossi e il suo sottosegretario, lavorano in fretta. Hanno già deciso la fine del bicameralismo: alla Camera l'interesse nazionale, al Senato gli affari regionali

Più poteri al premier, più poteri al Capo di stato. Meno al Parlamento

DALL'INVIATO

Andrea Carugati

LORENZAGO DI CADORE (Belluno) Ci crede davvero, il senatore Francesco D'Onofrio (Udc), nella possibilità di riscrivere la Costituzione italiana. E che a farlo, dopo tre bicamerali fallite, siano proprio loro, i quattro saggi riuniti da mercoledì in una baita a Lorenzago di Cadore, paesino in provincia di Belluno e feudo del ministro dell'Economia Giulio Tremonti.

Nel tardo pomeriggio D'Onofrio ha spiegato quel che aveva annunciato poco prima il sottosegretario alle Riforme Aldo Brancher: «È stato raggiunto l'accordo sul rafforzamento dei poteri di garanzia del Presidente della Repubblica e sulla netta

separazione tra il ruolo della Camera dei deputati e del Senato federale. La Camera manterrà il ruolo attuale, il Senato diventerà una Camera delle Regioni. Questi elementi - aveva concluso Brancher - consentono di affrontare e risolvere in modo consensuale sia i problemi della devolution che dell'interesse nazionale».

Parole oscure, che D'Onofrio ha cercato di rendere comprensibili. «La Camera legiferebbe sulle questioni di esclusiva competenza nazionale, mentre il Senato su quelle concorrenti tra Stato e Regioni. Con la creazione di un Senato federale - ha aggiunto - alcuni poteri vengono tolti al governo, che non si occuperà più di tutto: per questo è necessario attribuire al premier poteri che ora sono di competen-

za del Capo dello Stato». Dunque il potere del presidente della Repubblica nello scioglimento della Camera «si ridurrà di molto in favore del premier», dice D'Onofrio. Mentre il Capo dello Stato sarà ricompensato con un aumento dei poteri di garanzia: ad esempio rispetto alla magistratura e alla Corte Costituzionale. Dunque si va verso l'elezione diretta del premier? «È quel che decideremo domani» dice Domenico Nania di An, il partito che più spinge per il presidenzialismo. E l'interesse nazionale come contrappeso alla devolution? «Con questa riforma - dice D'Onofrio - l'interesse nazionale sarà concepito in modo nuovo: se il governo impugnerà una legge regionale, sarà il Senato federale a dirimere la questione, non la Corte Costi-

tuazionale». In pratica il Senato federale diventerebbe il luogo in cui interesse nazionale e potestà legislativa delle Regioni trovano una sintesi. Un modo per accreditare sia la Lega che Alleanza Nazionale.

Il ruolo della magistratura, invece, dovrebbe rimanere intoccato. Anche se, in mattinata, D'Onofrio aveva annunciato che l'obiettivo dei saggi è «riscrivere integralmente la seconda parte della Costituzione, dall'articolo 55 al 138».

Un capitolo a parte merita Umberto Bossi, che ieri mattina ha affermato di aver dato ai saggi «uno schema, una bozza su cui lavorare». Come dire: qui comando. Mentre Tremonti sarebbe presente solo come consulente, visto che si parla anche di federalismo fiscale. Insomma, sareb-

be stato chiamato dai saggi per un ruolo di «aiuto e chiarimento», ha spiegato Brancher. Eppure la presenza dei due ministri, legati da un asse apparentemente indistruttibile, fa nascere qualche perplessità sull'effettiva autonomia dei saggi. Nella notte tra mercoledì e giovedì Bossi e Tremonti si sono riuniti (con loro anche il consigliere della Rai Angelo Maria Petroni) nel ristorante dell'Hotel Trieste. Si è cantato e suonato, con Bossi in piedi a suonare il pianoforte: «Parlami d'amore Mariù» e «La canzone del sole» di Battisti. Si è parlato di sostanza o è stata solo una serata tra amici? Nessuno commenta. E tuttavia questi particolari, con la tuta da ginnastica di Nania e la sede dell'incontro (all'esterno della baita, sotto due ombrelloni, seduti

su lunghe panche di legno), creano un effetto paradossale rispetto al tema trattato. E un brivido, visto che in ballo c'è la Costituzione nata dalla Resistenza.

Brancher ha ribadito la road map delle riforme della Casa della libertà: entro fine agosto il testo dei saggi sarà consegnato al vertice dei saggi che convocherà un premier della Casa delle Cdl, compresi repubblicani e socialisti (irritati questi ultimi per non essere stati invitati in Cadore). «Spero che si riuscirà a trovare una convergenza anche con le opposizioni - ha detto Brancher riprendendo un concetto più volte espresso da Nania - Certo che, da parte loro, ci vorrebbe meno cattiveria. E comunque la maggioranza ha intenzione di andare avanti anche da sola».